

L'esperienza
dell'Associazione
'Komera Rwanda'

La bellezza di fare qualcosa



intervista di Ivana Zanobelli

Intervista a Emanuele di Rovasenda, medico chirurgo pediatra dell'Istituto Gaslini di Genova, reduce dal suo secondo viaggio presso la missione delle Suore Figlie del Divino Zelo di Gatara in Rwanda.

Tu sei stato due volte in Rwanda, perché ci sei andato? Che aspettative avevi e che cosa hai realizzato nei due viaggi?

La prima volta sono andato due anni fa con un gruppo di amici per curiosità, interesse, amicizia con le suore della missione, spirito di avventura, un po' di tutto, certamente con l'intento prevalente di dare una mano, ma in che modo era tutto da scoprire.

Siamo rimasti tutti sconvolti dall'aspetto sanitario e alimentare, soprattutto dalla **malnutrizione** che causa la morte di tanti bambini e dalla scarsa possibilità da parte della popolazione di ottenere cure, anche quelle più semplici.

Quando siamo tornati abbiamo avuto la sensazione che

bisognava **"rimboccarsi le maniche"** e fare qualcosa. Prima di tutto **far conoscere** la situazione, perché una delle esperienze più amare quando si torna dopo essere stati a contatto con la povertà estrema è rendersi conto che **quei problemi sono lontani**. Allora è necessario creare sensibilità che è il primo passo per la solidarietà autentica. In molti hanno risposto e abbiamo cominciato a raccogliere fondi per "dare da mangiare ai bambini". Gradualmente abbiamo maturato il desiderio di poter offrire un aiuto più mirato nel campo non solo sanitario ma anche dell'**istruzione**, della **formazione** del personale infermieristico del piccolo Centro di Sanità e nel **settore agricolo**. Abbiamo fondato un'Associazione "Komera Rwanda" per renderci più visibili e per dare ufficialità alla nostra azione. Siamo riusciti a inviare a quattro scuole superiori del distretto **libri** scolastici in francese, di cui sono totalmente sprovviste, e un **generatore di corrente** al Centro di Sanità. Abbiamo spedito fondi per

l'ampliamento del Centro nutrizionale che combatte contro la malnutrizione, per la costruzione di altre due aule per la scuola materna che, con i pasti giornalieri, garantisce la sopravvivenza di tanti bambini, per aiutare a terminare la costruzione di una nuova scuola elementare e per la costruzione di un **forno** per il pane.

Ho intrapreso di recente il secondo viaggio per semplice desiderio di rivedere la gente che mi è rimasta nel cuore e anche per informare le autorità locali e confrontarmi con loro su due progetti: uno di formazione del personale infermieristico per renderlo in grado di compiere alcune funzioni mediche in campo pediatrico, dentistico e oculistico, poiché non ci sono medici nel Centro di Sanità, e anche un progetto agricolo in collaborazione con la ONLUS **"Programma e Sviluppo 76"** (www.ps76.org) che da anni opera in Africa.

Dunque hai avuto molti contatti con la gente del posto e con le autorità locali. Come ti hanno accolto?

Siamo stati spesso a far visita alle famiglie sparse su ampi tratti del territorio e abbiamo avuto frequenti contatti con i genitori dei bambini dall'asilo o con quelli del centro nutrizionale o con le persone che si rivolgono alla missione per essere aiutate o semplicemente con la popolazione che coltiva i campi o ripara le strade.

Abbiamo **costatato sulla nostra pelle la loro gioia** di vedere un bianco che viene da lontano per stare con loro. Uno che non è affatto diverso da loro, che li tratta in modo familiare, che li va a cercare e li ascolta. Li riconosce come **suoi simili** e non li lascia soli. Un giorno siamo andati a trovare una famiglia con una guida che non sapeva il francese. Non abbiamo scambiato molte parole, ma il dialogo si è svolto con un linguaggio del corpo da cui traspariva una gioia reciproca così profonda che ci ha commosso. Il dialogo con le autorità locali generalmente incomincia in modo molto formale. Si sentono in dovere di fare discorsi forbiti, forse perché temono il giudizio e non vogliono sentir-

si inferiori, ma si sciolgono presto e arrivano senza difficoltà a un dialogo più familiare. Abbiamo riscontrato molto interesse riguardo ai progetti di formazione e quello agricolo che sono, ci hanno detto, in linea con quelli governativi bloccati da mancanza di fondi.

Che cosa c'è da fare qui da noi e che cosa là in Rwanda?

Qui certamente **iniziative di sensibilizzazione** a più ampio raggio per una **questione di giustizia** e non solo di fondi. Mi rendo conto che **più se ne parla con la gente più vengono idee**. Oltre ai soldi è importante reperire **competenze e professionalità di persone generose** che siano disponibili a mettere a disposizione le loro capacità professionali qui o direttamente in Rwanda per dei corsi di formazione. L'importante è portare là non qualcosa da consumare, ma **qualcosa che rimanga** e su cui la popolazione possa costruire il futuro a modo suo. La formazione è una risorsa che rimane. Lo scopo di un aiuto è di favorire l'autopromozione,

cioè la capacità di sviluppare le strategie di auto-aiuto e il suo successo si misura dal fatto che a un certo punto non ce n'è più bisogno.

Che speranze hai per il futuro?

Certo il nostro è solo un piccolo progetto per un piccolo territorio, ma ho visto tante altre organizzazioni umanitarie, tante congregazioni religiose che **lavorano sodo** fianco a fianco con la popolazione sia nella capitale Kigali sia a Butare. Per questo sono ottimista. Spero che la popolazione possa presto camminare con le sue gambe e che non abbia più bisogno di noi e che possiamo andare a trovarli solo per stare insieme. **I giovani** promettono bene. Li ho visti curiosi, reattivi, pieni di iniziativa. Hanno testa e risorse mentali per risolvere i loro problemi e per costruire un futuro migliore.

*Associazione "Komer Rwanda"
Mura delle chiappe 41-A,
16136 GENOVA
www.komerarwanda.org
E-mail: info@komerarwanda.org*